



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### ARLECCHINATE

*Per dare un saggio del come si scrivono i proclami nella China, pubblichiamo quello di un Mandarino di non so qual paese il quale dopo essere vilmente scappato via, faceva tutti gli sforzi possibili per esser restaurato.*

Noi fuggimmo dal nostro paese, ma non fu la paura che ci messe le ali al piede, fu il dolore che ci strinse il cuore di vedere i nostri carissimi sudditi arrabbiati infatuati, impazziti per andare a farsi sbudellare sui campi di battaglia.

Noi avremmo accettato quel cencio in colori che ci venne offerto, un cencio più un cencio meno non avrebbe guastato la nostra amicizia. Se me lo aveste imposto, vi giuro che in quel giorno mi sarei anche vestito d'Arlecchino piuttosto che rinunciare alle mie possessioni, e al bastone del comando.

Mi sarei anche adattato a met-

tervi in fila, spedirvi al confine e mandarvi anche a farvi sbudellare sui campi di battaglia. Mi ci adattai un'altra volta, e secondo i miei desiderii foste sbudellati abbastanza bene. Me la sarei intesa con qualche amico mio, vostro nemico e vi avrei fatto cucinare con tutti gli odori e con tutti i sapori.

Vi avrei giurato e promesso tutto ciò che volevate, giacchè il Bellarmino m'insegnò; come una promessa fatta al popolo che chiede, non tiene a nulla; e sapendo io troppo bene che quando si hanno dei forti appoggi non si casca sì facilmente.

Avrei licenziato i ministri della mia bottega, dando loro una pedata nel sedere per sodisfarvi, e di nascosto poi avrei dato loro quattrini e ricompense.

Ma rinunciare a ciò che mi vien da Dio... ohibò ohibò, io non sono così vile, nè così baggiano.

Ora che la pace è fatta, e che pace deve essere per conseguenza anche fra noi, rinunzio volentieri a patto che i miei figli godano di tutte le mie prerogative.

In virtù di questa pace vi prego a metter da parte ogni qualunque rancore. Richiamateci, e non fate brutti scandali, tanto toccherà sempre a noi a comandare, ed a voi ad obbedire. O che chiamate me, o un altro sarà la medesima cosa. Che importa al ciuco che dee portare il basto, il cambiar di padrone?

Io vi farò tenere a bocca dolce, e vi darò molti decotti di lattuga, e di papavero. Il vostro paese sarà almeno libero e garantito . . . . . dalle flussioni di denti e dall'insonnia.

Io perdonerò a tutti; questo sarà il primo atto della mia clemenza. Vi darò un cencio dei colori che vi piacerà. Vi scriverete in quello le parole che vorrete; a me non importa nulla, basta che si comandi noi, e che ci resti il diritto di bombardare il paese ad *correctionem* quando sarà cattivo, e prenderà dei brutti dirizzoni.

A tutti quelli che mi avran voluto bene regalerò cordoni croci e commende, a tutti quelli che mi avran voluto male non farò nulla, ma alla prima che so, li farò candi-

## Un Numero 2 Soldi

re in qualche carcere per modo che se ne ricorderanno sempre.

Colle buone richiamateci, colle cattive tremate. L'invincibile Principe della Castagna sta raggranellando una coorte di prodi. Se mezzi gli mette a disposizione dei miei valorosissimi figli, non rimarrà della vostra città pietra sopra pietra; e sarà per voi il giorno del Giudizio.

*Ecco un'altro Proclama di un secondo Mandarin possessato.*

Amorosissimi Figli

« Se io partii da voi, fu solo che il dovere mi chiamava a difendere il mio sangue; e se al momento della partenza portai via e vendei tutta quella roba che non era mia, non fu mica coll'intenzione di non tornare, ma fu perchè lasciandola nelle vostre mani, sarebbe stata derubata da quei pochi liberali che sono fra voi.

« Così avendola presa io, non hanno essi avuto più occasione di rubarla loro La Guerra che insieme col mio amato padrone ho sostenuto è stata da principio in fondo piena di vittorie strepitose. L'essersi ritirati non prova nulla; anche i Parti solevano vincere fuggendo. Ora che si è vinto è ben giusta che anche i miei sudditi godano di questi trionfi. Io tornerò da voi, che ne sono certo, mi riceverete a braccia aperte; che se qualche birbante puzzasse di liberale, sarà mio paterno pensiero di rimetter su forche, grillotine e i soliti supplizi che una pia congregazione seppe inventare a nostro vantaggio voglio dire l'antodafè

« Sbarazzato da questo mi occuperò pel vostro bene: intanto accennerò alcuni di quei miglioramenti che nel mio esilio han formato il principale oggetto delle mie sollecitudini paterne.

« Sarà permesso qualunque divertimento tanto in teatro, come in giuochi, e procurerò che il prezzo ne sia tenue acciò tutti ne possano godere riserbandomi io sempre il diritto della scelta.

« Le feste da ballo potranno farsi di giorno come di notte. Saranno per mia cura aumentati i casini di educazione, perchè io voglio i miei sudditi liberi ed educati.

« Il mio ritorno sarà festeggiato a suon di trombe o pifferi, mi verranno incontro tutte le bandiere del paese che credo sieno dimolte. Sarà fatto un palio di sacchi, a cui potrà prender parte tutta la popolazione. Questa corsa dovrà essere colle mani e coi piedi legati. Vi saran due premi. Il primo vincitore avrà una medaglia col mio ritratto; il secondo un paio di Zamponi di Modena.

« Dopo la corsa la città sarà illuminata per conto del popolo. Però sarà mia cura far dispensare una quantità di candele di sego ai più poveri.

« Sarà aumentata del doppio la paga a tutti i referandarii acciò facciano con più zelo il loro dovere.

« Sarà dato un perdono a tutti gli strozzini, a quelli che tengono giuochi senza permesso, a tutti quelli che esercitano industrie galanti ed alla moda.

In genere di stampa non sarà permesso che il *Figurino delle mode* ed il *Lunario colla cronologia della mia illustre casa*. Perocchè coll'esperienza ho potuto convincermi che non sono felici fra i popoli altro che quelli che leggono il meno possibile, o non hanno altra gazzetta che il *Casamia* o il *Sesto Cajo Baccelli*.

Dato a Pechino.

IL PRINCIPE  
DEL GUSCIO DI CASTAGNA

BRANI DEL TESTAMENTO

DI  
UN BABBEO

Concossichè la vita sia breve, e piena di pericoli, ed io mi trovi già inoltrato d'età; ed abbia perduto tutte le mie speranze, intendo di dare le mie ultime disposizioni.

Perciò mi pento innanzi di tutto e mi dolgo di essere stato un vero babbeo per aver dato retta a certe buone lane, che furono giubbe rivoltate. Mi pento di aver creduto l'Austria fortissima, e di avere sempre nutrito devozione alla svanzica che è moneta di falsa lega.

Di tante altre cose mi pento, di cui ho soltanto da render conto a chi di ragione.

Lascio a tutti i fedelissimi amici miei, a tutti quelli cioè che hanno seguitato a volermi bene ad onta del mio esilio, lascio un pezzetto di falda del mio uniforme bianco, che mi stava così bene. Essi potranno farsene una reliquia e tenerla attaccata dove meglio loro piacerà

Lascio a tutte le fedelissime amiche passate e presenti la mia lucerna con lo spennacchio verde, ed una porzione delle penne che il valente Radetzki rilasciò nelle mie mani.

Altro non posso lasciare, come sarebbe stata mia intenzione.

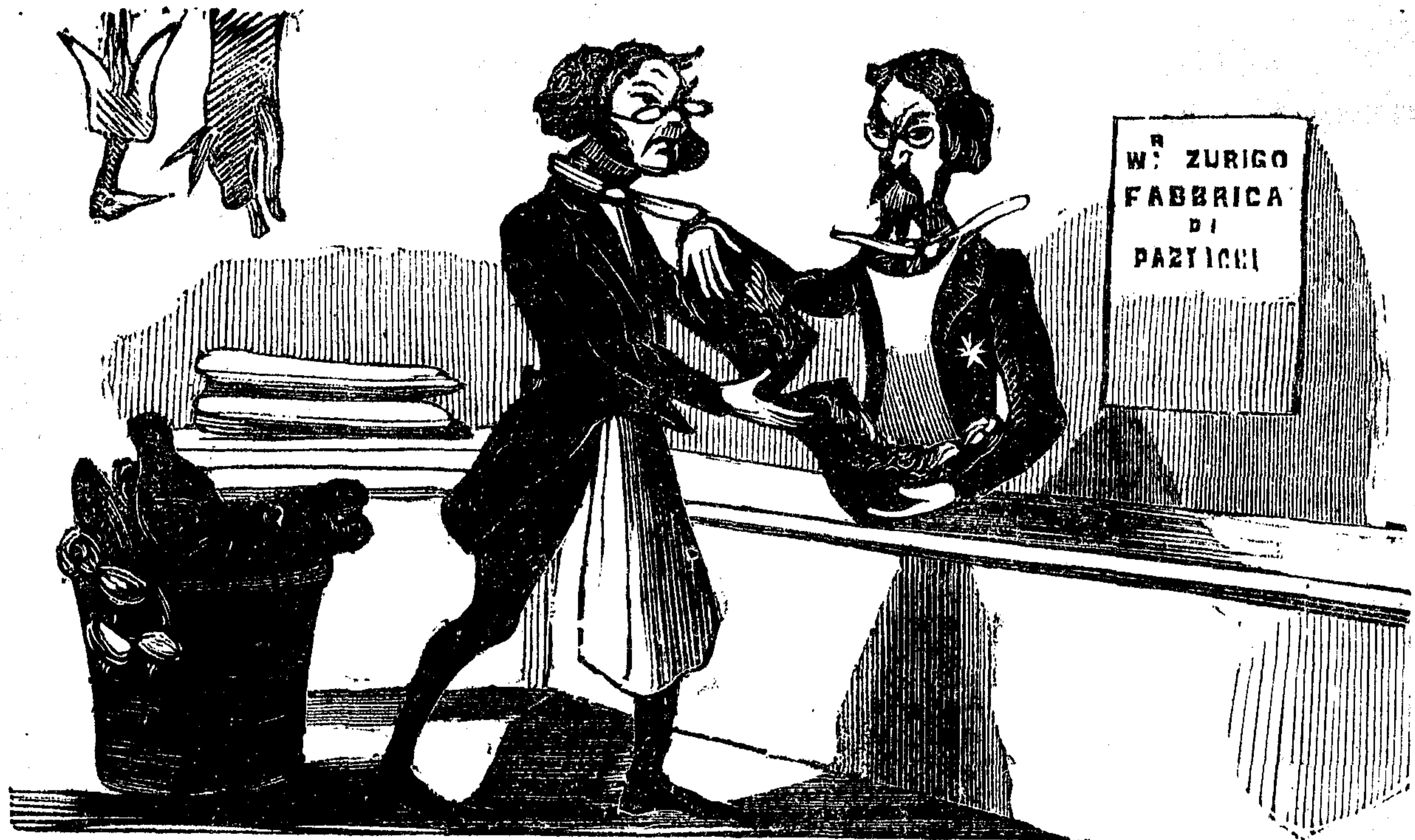
Lascio a miei figliuoli una sporta di giudizio ch'è tuttavia intatta. È roba che mi venne lasciata da mio nonno, e che non mi era mai venuto in mente di adoprare. Oh se quella sporta l'avessi aperta quattro o cinque mesi addietro!

Prego i miei figli dividersele in porzioni eguali, col patto di non farne parte a mia moglie, giacchè per essa deve essere merce proibita.

Lascio un'altalena di bossolo, perchè nel caso che un giorno o l'altro possano essere richiamati a dirigere qualche Istituto, i miei figli si divertino e facciano divertire i suoi alunni.

Lascio pure ad essi una scatola di soldatini di Germania; che faranno comodo per l'Istituto.

(continua)



Avevamo fatto un magnifico pasticcio; e sul più bello è andato in pezzi. E ora come si fa?

## AI GASTRONOMI

Annunzio al pubblico italiano col quale ho avuto sempre simpatia, come io abbia aperto in Gurizo una nuova fabbrica di pasticci, i quali non hanno a competitori, ve lo assicuro, neppure i pasticci che ei vengono di Strasburgo.

Esercitando io fino dalla infanzia l'arte del pasticciare sono più che altri giudice competente per dire il mio sentimento.

Questo mio pasticcio di mia invenzione, alla confezione del quale hanno collaborato alcuni pasticceri di secondo ordine, ha un gusto che vince tutto ciò che è stato fin qui fatto di più.

Le impressioni gastronomiche sono difficilissime a descriversi, e non ci sono che i frati i quali abbiano una felice disposizione tanto nella parte esecutiva quanto nella descrittiva.

Quantunque io non sia frate, farò il possibile per riuscire nella descrizione.

Il Pasticcio, come lo dice il suo nome è composto di varj ingredienti, pietanze cucinate alle maniere di più e varie nazioni: L'anima di esso è vero *salcrout* con cipolle, il corposo no fagioli, fegatini di animali bipedi e quadrupedi e rigaglie di ogni genere.

Il pasticcio è composto di sette strati diversi, l'uno sovrapposto all'altro ad ogni strato ha sorvegliato un pasticciere sotto la mia direzione.

Lo strato inferiore lo ha inventato un cuoco siciliano, ed è di carne di porco e di maccheroni.

L'altro strato sono uova di Testuggine e Coccodrillo, di Pesce cane con salsa di Gambero. Lo credereste? questo amalgama riesce d'un sapore veramente originale e squisito.

Il terzo strato sono polpette di cetriuoli, capperi, filetti di Bue, Mulo, ed anche Asinello di latte. Non vi dico che ciò riesca squisitissimo, ma serve per fare spiccare sempre più la grazia degli altri strati, che sono sovrapposti. Tuttocio è opera di un cuoco di Boemia, che è impazzato per la mania di fabbricar pasticci e che gli prendevano quasi sempre il sapore di forte.

Non starò a descrivere tutti gli altri strati che ne vengono, giacchè l'ingredienti sono troppi; solo vi dirò che tutti questi strati son tenuti insieme da una pasta frolla che è di una delicatezza eccellente, composta di zucchero di barbabetole e miele.

In quanto alla forma di esso pasticcio mi trovo imbrogliato a descriverlo. È tondo e non è tondo; è quadro e non è quadro, anzi bislungo. In cima di esso vi è un grande uovo sodo; cioè; pare un uovo sodo ma non lo è. Esso sarebbe la testa del pasticcio, il capo di tutta questa confederazione di fegatelli, fagioli e creste e animelle. È un uovo già stato vuotato, e invece di torlo, riempito di ricotta con alchemers e di panna montata. Dio ne liberi a toccarlo; si disfa e va in bricioli più facilmente di una pasta sfoglia. Il presente pasticcio può servire anche in una tavola principesca: all'occhio fa una bellissima figura.

Chi volesse onorarmi di commissioni io sto a Gurizo per qualche tempo, ove provvisoriamente ho fissato il mio domicilio.

Mr. ZURIGO.

COSE CURIOSI MA VERE

I volontari che lasciarono i primi la patria e che combatterono le sante battaglie d'Italia, tornano a casa, e la patria riconoscente apre loro le file dell'esercito.

I funghi del 27 Aprile che rimasero in patria ed ottennero impieghi

restano gloriosamente, e la patria riconoscente cresce loro la provvisione.

A cose finite i primi se avranno la fortuna o la sventura di scampare la pelle, si beccheranno una medaglia di bronzo.

I secondi se arriveranno a trent'anni di servizio si goderanno gratis una bella paga, e forse una commendata.

Tizio gridava tempo fa che i sovrani hanno il diritto di fare quello

che vogliono e che possono bombardare e mitragliare i loro sudditi. Sempronio ingelosito perchè un suo amico otteneva una bella carica a lato del sovrano faceva suppliche e premure per averne una anche lui. Oggidì Tizio e Sempronio gridono che la Dinastia è decaduta di diritto e di fatto. Tizio e Sempronio sono due galantuomini; e i liberali si rallegrano di avere operato loro conclusione. Oh! imbecilli!

HAINAU  
OVVERO  
I MASSACRI DI BRESCIA  
NOVELLA STORICA

I.

Sul cadere del Marzo dell'anno 1849 una vettura da viaggio, oltrepassato di poche miglia il borgo di Montechiari, avviavasi nella direzione di Brescia.

Due sole persone occupavano l'interno della vettura; erano un uomo dai capelli grigi ed una fanciulla nel fiore della giovinezza. Il primo avea un'aria severa e meditabonda: era vestito in nero e portava una fettuccia giallonera all'occhiello dalla quale penzolava una piccola croce d'oro appena percettibile. La seconda era pallida e sofferente; vestiva di finissima lana cilestra, ed avea avviluppate le spalle da una pelliccia bianca d'ermellino. Semisdraiata al fianco del vecchio appoggiava i piedini calzati da stivaletti di raso sopra un cuscino di velluto su cui era ricamato uno stemma colla corona di barone e con gotiche cifre. Un domestico in livrea all'ungherese, col cosacchino orlato di pelo e con alamarrì alla bottoniera; una vecchia fantesca assisi nella serpe formavano col postiglione tutto l'equipaggio. Sui visi di tutti era lo scontento; invano il postiglione apostrofando gli stanchi cavalli ed intercalando in tuono di dispetto ed a mezzavoce tra i denti un ritornello veneziano, studiava rompere la monotonia di quella tristia comitiva.

Ogni cento passi era costretto a soffermarsi o a farsi in disparte, perocchè spessi traini che venivano in opposta direzione ingombravano la via. Numerose scorte di soldati li precedevano, li attorniano e li seguivano. Il crepuscolo succedeva al sole già tramontato, ed una brezza di tramontana sollevando la polvere della via, rendeva l'aere fosco e caliginoso.

— Copriti bene, Maria. Il fresco si fa più pungente. Hai tossito già più di tre volte. — Diceva il vecchio signore alla fanciulla.

— Padre mio; essa gli rispondeva, — non ho freddo sai; mi sento anzi caldo. L'aria chiusa della vettura mi opprime il respire. Quanto viaggiavamo meglio sulla strada di Rivoli in mezzo a quei monti sulle rive del fiume. Ah era proprio un viaggio delizioso, tante volte mi pareva di essere sulle sponde del nostro Garda.

— Siam poco lontani da Brescia; intanto tu puoi dormire che prima del giorno ci arriveremo. La è necessario che tu prenda un poco di riposo, e intanto che non sarai guarita . . .

— Oh almeno non fosse venuta così sollecita la sera. Avrei potuto vedere queste belle campagne . . . e chi sa se avrò più tempo di rivederle!

Era in queste parole tale accento di melanconica tenerezza che il vecchio ne fu commosso, ed una lacrima gli spuntò sul ciglio. Ma dissimulò, e fingendo di avere altrimenti interpretate quelle parole le disse:

— Tu pure, bambina mia, non hai fede nella nostra causa: cattivella, dovrei sgridarti ben bene; ma voglio condonare al tuo abbattimento questa sfiducia.

— Al mio abbattimento? rispose sorridendo la fanciulla divenuta rossa: ah ah, la scusa è graziosa! non sai tu caro babbo che io sono patriotta?

— Vorrei che tutti questi italiani fossero come te. ed allora, io non vorrei nè temerei affrontarli che in questa guisa. — E così dicendo in tuono di amorevole scherzo prese fra la braccia la fanciulla e le stampò un bacio affettuoso sulla fronte. Maria lieta che il padre avesse dato altro significato alle parole che inaspettamente erano sfuggite, così gli si rivolse:

— Come? tu li chiami questi italiani. Oh bella davvero! Sei divenuto forestiero perchè hai avuto una carica alla corte di Vienna.

Il vecchio un poco punto da questa osservazione si fece brusco, o si studiò cangiar discorso.

— Via, via non l'ingerire di simili cose. La nostra patria è colà dove il dovere ci chiama. Tu sai che l'Imperatore ha sempre bene affetto la nostra famiglia. Colà oramai resteremo per molto tempo. Oh, alla corte ti divertirai, ne sono sicuro, non avrai lassù le paure che avesti qua, e che sono la causa della tua malattia. I Tedeschi non sono irrequieti come questi italiani.

In questo la vettura si fermò, ed un ufficiale dei dragoni si avanzò rispettosamente fino allo sportello.

— Signor, mi spiace doverti disturbare, ma il mio dovere m'impone così; bramo esaminar le vostre carte.

Il vecchio signore si trasse senza parlare un taccuino, ne levò una carta da visita e la porse all'ufficiale.

L'ufficiale appena vi ebbo gettato uno sguardo esclamò con sorpresa:

— Signor Barone sono rincrescente di non avervi riconosciuto. Ne chiedo perdono anche a questa gentil signorina. Che volete? siamo in dure circostanze: la rivoluzione ci minaccia per tutti i versi. Si sa che dei faziosi si dirigono verso Brescia per tentare un colpo di mano alle spalle dell'esercito imperiale.

— Come i Bresciani essi pure . . .

— Oh io preferisco credere che avranno abbastanza giudizio per non farne niente.

In ogni caso il valoroso Hainau saprà ridurli al dovere. Le nostre truppe han varcato fino da questa mane il Ticino, ed ora si deve sentire il cannone sul suolo Piemontese. Questi maledetti latini non sono

pàghi di aver ricevuto a Custoza una severa lezione.

E salutando di bel nuovo il gentile ufficiale si allontanò. La vettura si ripose in moto.

L'ultime parole dell'ufficiale parvero rattristire sempre più la fanciulla, che per tutto il viaggio senza proferire altre parole rimase immersa nelle sue meditazioni.

A notte avanzata la vettura entrava per la Barriera di Brescia, e pochi minuti dopo si soffermava ad una locanda.

Il Barone dette di braccio a sua figlia; la quale pareva sempre più sofferente.

La vecchia fantesca li seguiva. Il locandiere tenendosi in distanza e col berretto in mano, li salutò come se fossero stati persone di vecchia conoscenza. Difatti ebbe a dire:

— Eccellenza, è sempre disponibile il solito quartiere. — Ad un cenno affermativo del Barone, si allontanò precedendogli.

Il quartiere loro assegnato davà sopra una delle più popolate strade della città, e udivasi sotto le finestre il brusio di molto popolo, che sebbene a sera avanzata, contro il consueto pareva essersi colà dato convegno.

Una sala divideva la camera della fanciulla da quella del Barone; ambedue mettevano in due piccole stanze destinate pel rispettivi domestici.

Maria si abbandonò sopra una poltrona e si diè a piangere dirottamente.

— Povera Maria, diceva il Barone carezzandola, sta' queta che passerà una notte di riposo servirà a ristorarti; e forse posdomani potremo continuare il nostro viaggio.

— Ti ricordi, babbo, anno di questo tempo eravamo in questa medesima casa. Allora io era più felice.

— Certamente: allora eri nel fiore della salute; e senza quel raffreddore che prendesti volendo uscire sul lago a sera avanzata, a quest'ora non saremmo in ritardo nel nostro viaggio, nè saremmo stati costretti a tornarcene a Brescia. . . In questa maledetta città. . .

— Che? me ne fai rimprovero? — domandò dolcemente la fanciulla alquanto punta da quest'ultima osservazione.

— No, bambina mia, — rispose il padre affettuosamente abbracciandola e stampandole un bacio sulla fronte.

— Come bruci! hai la febbre! Bisogna subito far venire un dottore; io non dormo quieto senza di ciò. Müller, andate a dire al Locandiere che mandi per un medico, voglio però un bravo medico:

(continua)